

Il contributo della Versilia alla Lotta di Liberazione (1943-45)

Con il Decreto del Presidente della Repubblica del 28 febbraio 1970, registrato alla Corte dei Conti il seguente 21 aprile, è stata concessa al Comune di Stazzema la Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Versilia, consegnata l'anno successivo dall'allora Presidente del Consiglio on. Emilio Colombo, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi a Sant'Anna.

Eloquenti le parole della motivazione: *“Vittima degli orrori dell’occupazione nazista, insigne, per tributo di sofferenze, fra i Comuni della Regione, riassume nella strage di 560 fra i suoi cittadini e rifugiati di Sant’Anna, il partigiano valor militare e il sacrificio di sangue della gente di Versilia che, in venti mesi di asperissima resistenza all’oppressore, trasse alla guerra di Liberazione il fiore dei suoi figli, donando alle patrie libertà la generosa dedizione di 2500 partigiani e patrioti, il sacrificio di 200 feriti e invalidi, la vita di 118 caduti in armi, l’olocausto di 850 trucidati. Tanta virtù di popolo assurge a luminosa dignità di simbolo, nobile sintesi di valore e di martirio di tutta la Versilia, a perenne ricordo e monito. Versilia, settembre 1943- aprile 1945”.*

Un giusto riconoscimento al significativo contributo dato dalla Versilia alla lotta contro il Nazifascismo, che va ben oltre quello, già notevole, evidenziato dalla motivazione della Medaglia d'Oro.

Infatti, il **“partigiano valor militare”** esprime anche l'apporto dato dai versiliesi che cercarono di opporsi all'occupazione nazista nei giorni successivi all'armistizio, dai militari che preferirono affrontare la prigionia nei campi d'internamento in Germania piuttosto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, di coloro che combatterono, al fianco degli Alleati, nei ricostituiti reparti delle Forze Armate Italiane,

Il **“sacrificio di sangue della gente di Versilia”** è non solo quello delle vittime della strage di Sant'Anna di Stazzema e degli altri perpetrati dai nazifascisti, ma anche di tutti coloro che persero la vita durante la deportazione nei lager nazisti, che perirono sui campi minati, per i colpi di artiglieria, per i bombardamenti aerei, che morirono per la fame e gli stenti patiti durante lo sfollamento e le operazioni belliche.

L'Antifascismo

Le radici della Resistenza affondano nella coscienza democratica ed antifascista, alimentata da quanti si erano opposero allo squadristico fascista e alla dittatura di Mussolini. Anche la Versilia sperimentò la brutalità e la violenza delle “squadre nere”, particolarmente intense negli anni 1921-22, in cui, tra l'altro, furono devastate le Camere del Lavoro di Pietrasanta, Viareggio e Seravezza, sedi di partiti e di organizzazioni dei lavoratori ed uccisi i due calafati viareggini Enrico Paolini e Pietro Nieri.

Un centinaio furono i condannati al carcere ed al confino, molti altri subirono misure restrittive di vario tipo, il licenziamento e l'isolamento sociale. Vero e proprio simbolo dell'Antifascismo versiliese fu l'avvocato Luigi Salvatori, dirigente socialista e deputato al Parlamento nel 1919, poi tra i fondatori del Partito Comunista

d'Italia, che, dopo persecuzioni e aggressioni, subì la condanna dal Tribunale Speciale a quattro anni di carcere ed a cinque di confino.

Diversi versiliesi furono costretti ad espatriare per sottrarsi alle persecuzioni del regime ed alcuni presero parte alla guerra di Spagna nelle file delle Brigate Internazionali.

Molti dei vecchi militanti antifascisti furono tra i primi organizzatori della Resistenza locale, costituendo e guidando i locali Comitati di Liberazione Nazionale.

La Resistenza

Nei mesi immediatamente successivi all'armistizio operarono alcuni gruppi di patrioti impegnati nella costituzione clandestina e in azioni di sabotaggio e colpi mano per reperire armi e materiale indispensabili per la lotta armata.

Dal febbraio al maggio 1944 furono costituite le prime bande partigiane, ancora esigue di numero ma in grado di impegnare i nazifascisti, mentre prendeva sempre più corpo l'azione di coordinamento dei CLN.

Durante l'estate il movimento crebbe anche grazie all'afflusso di numerosi giovani renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana e furono costituite diverse formazioni, in grado di creare seri problemi ai Tedeschi e Fascisti e che dettero un significativo contributo alla Liberazione del territorio nel settembre 1944.

Nel periodo in cui il fronte stazionò sulla Linea Gotica gruppi di partigiani rimasero operativi al fianco delle truppe americane, svolgendo una preziosa attività informativa e di ricognizione e facendo loro da guida, sui sentieri montani, nel corso dell'attacco finale dell'aprile 1945.

Furono un centinaio i partigiani caduti, molti i feriti, quattro le Medaglie d'oro al valor militare.

Gli internati militari ed i combattenti nelle ricostituite forze armate

All'annuncio dell'armistizio le truppe italiane dislocate in Versilia per la difesa costiera si sbandarono rapidamente e l'occupazione tedesca avvenne senza incontrare nessuna resistenza.

I versiliesi sparsi su tutti i fronti conobbero analoga sorte e per centinaia di loro iniziò la dura esperienza della prigionia nei campi d'internamento in Germania, da dove in 135 non fecero più ritorno a casa.

Nei giorni successivi all'armistizio parecchi versiliesi presero parte ai combattimenti contro i nazisti in Corsica, nei Balcani, nelle isole greche, a Roma ed in altre località italiane; una cinquantina di loro persero la vita in quei drammatici eventi.

Successivamente altri si arruolarono nei ricostituiti reparti delle Forze Armate Italiane oppure in quelli direttamente aggregati alle truppe alleate.

Le stragi nazifasciste

Come gran parte del territorio toscano, anche la Versilia fu funestata dalle stragi nazifasciste durante la terribile estate del 1944, quando i comandi tedeschi scatenarono una vera e propria “guerra ai civili”, che provocò oltre 4500 vittime nella regione- in gran parte donne, vecchi e bambini- di cui circa 2000 nelle province di Lucca e Massa Carrara, dove operò la 16 SS Panzer Grenadier Division, comandata dal generale Max Simon.

Particolarmente spietati furono i reparti del 16° Battaglione Esplorante del Maggiore Walter Reeder e il II° Battaglione del 35° reggimento, che agli ordini del capitano Anton Galler, compì la strage di Sant’Anna di Stazzema. Al fianco delle SS e di altre truppe tedesche presero parte alle stragi anche i reparti delle Brigate Nere di Apuania e di Lucca, la Decima Mas e fascisti locali, che fecero da guida e da delatori ai nazisti.

La deportazione

Un vero e proprio incubo per la popolazione furono i continui rastrellamenti di uomini, destinati alla deportazione in Germania o al lavoro forzato sulla Linea Gotica e in Alta Italia, tra cui, particolarmente consistenti per il numero dei catturati, quelli avvenuti nella zona di Valdicastello il 12, il 25 e il 26 agosto e tra Strettoia e Montiscendi il 5 e 6 settembre 1944. Tra i prigionieri, chi era sospettato di appartenere alla Resistenza finiva in carcere e, spesso, successivamente eliminato.

Non è possibile calcolare con esattezza il numero dei versiliesi deportati, poiché mancano dati ufficiali e gli elenchi esistenti per i singoli Comuni sono molto parziali, tranne quelli relativi a Pietrasanta. Il fatto che tra i suoi residenti ci furono ben 1158 deportati, di cui 35 morti in prigionia, è facile intuire la consistenza delle cifre relative all’intera Versilia.

La persecuzione degli Ebrei

In Versilia esisteva una piccola comunità ebraica a Viareggio ed alcune famiglie residenti a Pietrasanta ed a Forte dei Marmi, ma furono parecchi i componenti delle comunità di Livorno e Pisa, che cercarono rifugio in Versilia e in Lucchesia, dove trovarono accoglienza e aiuto da parte di famiglie del luogo e soprattutto di alcuni sacerdoti, riuscendo in gran parte a evitare la cattura.

In provincia di Lucca 111 furono gli ebrei arrestati e deportati (solo 7 tornarono dai lager) e, tra loro, 14 vennero catturati in Versilia, tutti ad opera di fascisti.

Il contributo del Clero

Alcuni sacerdoti presero parte attiva alla Resistenza, inquadrati nelle formazioni partigiane, e in generale, il clero versiliese svolse una preziosa opera di assistenza morale e materiale alla popolazione, che incontrò gravissime difficoltà soprattutto durante il periodo dello sfollamento obbligatorio, impartito dai tedeschi in varie località. Dieci sacerdoti pagarono con la vita il loro nobile impegno cristiano e civile.

I bombardamenti aerei e le distruzioni belliche

Tra la fine del 1943 e l'estate successiva la Versilia fu sottoposta a numerosi bombardamenti aerei dagli Alleati . Particolarmente colpiti furono i quartieri a ridosso della stazione, la darsena ed i cantieri navali a Viareggio, il paese di Ponterosso (Pietrasanta), il centro di Seravezza e di Camaiore ed altre località. Circa 200 furono i morti e quasi 500 feriti.

Le vittime dei campi minati e degli ordigni bellici

Per la Versilia la Liberazione non significò la fine della guerra, in quanto continuò ad essere sotto il tiro dell'artiglieria tedesca dislocata sulla Linea Gotica, di cui era parte integrante l'estremo lembo settentrionale del suo territorio.

Un altro gravissimo pericolo era costituito dai numerosi campi minati e dagli innumerevoli ordigni bellici disseminati ovunque, che continuarono a mietere vittime anche negli anni successivi alla fine della guerra. Così la bonifica dei campi minati divenne una delle priorità dell'immediato dopoguerra in quanto solo la messa in sicurezza del territorio poteva consentire la ripresa della vita economica e sociale. Ciò fu possibile grazie all'opera degli sminatori del BCM, che pagarono un pesante tributo di morti, feriti e mutilati. Dieci di loro persero la vita per incidenti avvenuti in territorio versiliese.

Infine, non va dimenticato nel computo delle vittime civili un numero imprecisato di deceduti per le malattie e gli stenti patite e per altre circostanze legate alle contingenze belliche.

I soldati caduti dal 1940 al 1943

E' doveroso ricordare anche i soldati mandati dal regime fascista a morire sui vari fronti, al fianco delle armate naziste: 201 del Comune di Camaiore, 51 di Forte dei Marmi, 65 di Massarosa, 210 di Pietrasanta, 127 di Seravezza, 83 di Stazzema, 246 di Viareggio.

In tutto 983 giovani vite (cifra sicuramente inesatta per difetto) distrutte dal folle delirio di potenza di Hitler e di Mussolini.

I danni di guerra

Notevoli furono i danni materiali subiti dalla Versilia, anche se distribuiti in modo difforme sul territorio.

Pesantemente colpite dai bombardamenti aerei furono la darsena e diversi quartieri di Viareggio, il centro di Seravezza e di Camaiore e il paese di Ponterosso (Pietrasanta). Ripa e Corvaia (Seravezza) furono completamente rasi al suolo con gli esplosivi dai tedeschi, che incendiarono Farnocchia e Sant'Anna (Stazzema). Gravissimi danni subirono i paesi di Strettoia e Vallecchia (Pietrasanta), seriamente lesionati molti edifici pubblici e privati a Pietrasanta, Forte dei Marmi e in numerose altre località.

Le vie di comunicazione, i ponti, le strutture industriali e artigianali, gli acquedotti furono ovunque in gran parte seriamente danneggiati, distrutti molti vigneti, oliveti e colture agricole